

VISTO CON VOI

Sembra Wilde ma è Mamet

Dopo il debutto nel 1999 la commedia "Boston Marriage" di David Mamet ricevette giudizi diversificati. Alcuni trovarono intrigante che il drammaturgo americano, celebrato per lavori cupi e drammatici dai dialoghi serrati e brutali, si fosse confrontato con una commedia di costume ottocentesca, dove l'ironia di Wilde e Shaw si mescolava ad un linguaggio scurrile e all'inusuale (allora) tema lesbico. Altri, invece, irritati dal continuo parlare delle tre protagoniste, dissero che era come se "in un romanzo di Henry James tutti fossero stati d'un tratto colpiti dalla sindrome di Tourette".

Spiazzante per certi versi è apparsa anche la versione di Giorgio Sangati che, dopo il debutto a Palermo, è arrivata al Toselli di Cuneo il 6 aprile. Essendo la pièce un susseguirsi di bugie, il regista ha collocato la storia in un set tv, giocando sulla dialettica tra finzione e verità grazie a tre attrici notevoli che hanno reso godibili le ridondanze del testo: Ludovica D'Au-

ria (la giovane cameriera), Mariangela Granelli (Claire) e la straordinaria Maria Paiato (Anna), qua in un'inusuale parte comica dalla teatralità volutamente esasperata.

Una sorpresa gradita era stata, sempre al Toselli ma il 28 marzo, "Fine pena ora", messinscena emozionata dell'omonimo libro di Elvio Fassone (Sellerio, 2015), in cui l'ex magistrato torinese racconta la lunga e anomala corrispondenza con un ergastolano da lui stesso condannato per delitti di mafia. Una riflessione accorata non tanto sulla criminalità organizzata ma sul significato del carcere e sulla situazione degli istituti di detenzione in Italia. Grazie alla regia essenziale e coinvolgente di Simone Schinocca e a tre attori efficaci (tra cui svetta Salvatore D'Onofrio nel ruolo del detenuto), il lavoro ha un'urgenza politica notevole. Durante una replica al Teatro Gobetti di Torino, i due veri protagonisti della vicenda si sono incontrati per la prima volta dai tempi del processo del 1985.

Paolo Bogo

